

Senofane di Colofone non fu il fondatore della Scuola Eleatica, ma aedo-filosofo senza fissa dimora

Nato nel ionica Colofone, Senofane si trasferì ben presto nelle colonie occidentali e svolse la sua attività in Sicilia ed in Italia meridionale, tuttavia non si può considerare fondatore della Scuola di Elea:

- a. in primo luogo è metà poeta e metà filosofo e la sua tematica è squisitamente teologica
- b. la sua dialettica corrosiva delle opinioni tradizionali non deriva da un preciso principio, mentre la dialettica eleatica s'impenna sul principio dell'immutabilità e identità dell'essere
- c. Senofane stesso ci dice con chiare lettere di essere girovago, senza fissa dimora, alla bella età di 92 anni

Il tema di fondo sviluppato nei carmi di Senofane è costituito soprattutto dalla critica di quella conoscenza degli Dei che era stata fissata in modo preciso da Omero e da Esiodo ed era propria della religione tradizionale e dell'uomo greco in genere.

Individua l'errore di fondo nell'antropomorfismo, cioè nella convinzione che gli Dei e il Divino in generale debbano avere aspetti, forme, sentimenti, tendenze in tutto e per tutto uguali a quelli degli uomini.

I vari fenomeni celesti e terrestri, che le credenze popolari identificavano con le diverse divinità, vengono spiegati come fenomeni naturali (ad esempio, l'arcobaleno, che si credeva essere la dea Iride, è una nube colorata).

La filosofia rivoluziona integralmente il modo di vedere dell'uomo antico.

Ma le categorie di cui disponeva Senofane erano peraltro insufficienti per determinare il concetto di Dio dal punto di vista ontologico.

Dopo aver negato con argomenti del tutto adeguati che Dio possa essere concepito in forma di uomo, Senofane afferma però che Dio è il cosmo, che non esclude affatto, ma anzi ammette altri Dei o enti divini.

Il vedere, udire e pensare così come la forza che tutto fa vibrare sono attribuiti a Dio.

Senofane non ha fatto una "fisica": egli ha posto in alcuni frammenti la terra come principio, in altri terra e acqua. Ma sembra che con questi elementi abbia voluto dimostrare solamente gli esseri terrestri, non l'universo intero.

Esprese anche idee morali di altro pregio: la netta superiorità di quelli che noi chiameremo i valori spirituali (virtù, intelligenza, sapienza) sui valori puramente vitali (forza fisica degli atleti).

Parmenide e la fondazione della Scuola di Elea

Parmenide nacque a Elea (oggi Velia) nella seconda metà del VI secolo e morì verso la metà del V secolo a.C.

A Elea fondò la Scuola detta appunto "eleatica"; si occupò anche di politica.

Parmenide sembra aver additato tre possibili "vie" della ricerca: una vera, una seconda assolutamente falsa ed una terza che considerò in qualche modo verosimile.

("Bisogna che tu apprenda, (1) e il solido cuore della Verità ben rotonda e (2) le opinioni dei mortali, nelle quali non c'è vera certezza. (3) Eppure anche questo imparerai: come le cose che appaiono bisognava che veramente fossero, essendo tutte in ogni senso").

Il principio parmenideo è: *l'essere è e non può non essere; il non essere non è e non può in alcun modo essere.*

L'essere è e va affermato, il non-essere non è e va negato, e questa è la "verità"; negare l'essere o affermare il non-essere è invece l'assoluta "falsità".

Essere e non-essere nel contesto del discorso parmenideo sono presi nel loro significato integrale ed univoco. L'essere è il puro positivo e il non-essere il puro negativo.

Le affermazioni vengono giustificate: l'essere è la sola *pensabile ed esprimibile*; *pensare ed essere coincidono*; viceversa il non-essere è del tutto impensabile, indicibile e quindi impossibile.

Nel principio parmenideo gli interpreti hanno da tempo indicato la prima formulazione del *principio di non contraddizione*, affermando l'impossibilità che i contraddittori coesistano ad un tempo, e questo costituirà il caposaldo di tutta la logica dell'Occidente.

1ª via: verità

- a) L'essere è *ingenerato e incorruttibile*. Infatti è impossibile che si sia generato, in quanto, se così fosse, sarebbe dovuto derivare o dal non-essere oppure dall'essere: dal non-essere è impossibile, perché il non-essere non è; dall'essere è altrettanto impossibile, perché già sarebbe e non nascerebbe. L'essere non ha dunque un "passato" (perché in tal caso non sarebbe più) né un "futuro" (perché non sarebbe ancora), ma è presente eterno.
- b) L'essere è *immutabile* e assolutamente *immobile*; è compiuto e non manca di nulla e perciò resta in se stesso "identico nell'identico".
- c) L'essere è *indivisibile in parti differenti* e quindi è un *continuo tutto uguale*, giacché ogni differenza implica il non-essere e quindi non è.
- d) L'essere è *limitato*; solo il finito è perfetto. E l'uguaglianza e la finitudine suggerirono la rappresentazione di *sferiforme*, che Parmenide esplicitamente attribuì al suo essere.
- e) Una simile concezione dell'essere postulava anche l'attributo dell'*unità*. "Né una volta era, né sarà, perché è ora insieme tutto quanto, uno, continuo"
- f) Unica verità è dunque l'essere ingenerato, incorruttibile, immutabile, immobile, uguale, sferiforme e uno: il resto è solo "vano nome".

2ª via: opinione fallace dei mortali

La via fin qui seguita è quella della ragione e del *logos*: è il *logos* infatti, e solo il *logos*, che afferma l'essere e nega il non-essere.

Per contro i sensi parrebbero attestare il divenire, il movimento, il nascere e morire, e dunque l'essere e insieme il non-essere.

Ammettere l'"essere" e insieme il "non-essere" significa sostanzialmente ammettere il nulla, perciò si capisce la ragione teoretica per cui Parmenide considerasse l'affermazione che il "nulla è" uguale all'affermazione che "c'è l'essere e insieme il non-essere".

Ambedue le tesi contravvengono al grande principio, ammettendo la possibilità del contraddittorio negativo, che è impensabile e inesprimibile, perciò assurda.

3^a via: opinione plausibile

Parmenide, pur negando qualsiasi validità alla fallace opinione dei mortali, tuttavia concesse alle "apparenze" una loro plausibilità, riconoscendo quindi una qualche limitata validità ai sensi.

Bisogna allora concludere che Parmenide, oltre alla "Verità" e alla "Opinione fallace dei mortali", riconosceva anche la possibilità di una "Opinione plausibile", e quindi la liceità di un tipo di discorso che cercasse di dare conto dei fenomeni e delle apparenze senza andare contro al grande principio: anche le cose apparenti "sono" e "sono" in necessità e verità.

Viene annunciata un'esposizione dell'ordinamento del mondo secondo una opinione "plausibile", ben diversa dalla convinzione che su di esso hanno i mortali secondo una opinione "fallace": i mortali hanno posto due supreme forme: luce e notte, concependole come contrarie (essere e non-essere), ma le due forme, in apparenza contrarie, sono in realtà incluse in una superiore unità necessaria, cioè nell'unità dell'essere.

Come correggere l'errore? In verità luce e notte, ben lungi dall'essere contrari, sono uguali, perché nessuna delle due è il nulla: perciò sono ambedue essere (si pensava che il cadavere – che è freddo, ossia oscura notte – percepiva).

La ricostruzione del mondo dei fenomeni dovrebbe dunque procedere nel rispetto del supremo principio, negando il non-essere e affermando il solo essere, ma una volta riconosciuta come "essere", qualsiasi cosa doveva venire necessariamente riconosciuta, in quanto essere, anche come ingenerabile, incorruttibile e immobile.

Nell'istante stesso in cui Parmenide tentava di ricostruire un mondo dei fenomeni in modo plausibile, fatalmente lo svuotava di tutta la sua ricchezza di mondo e lo vanificava nell'immobilità dell'essere.

Parmenide salvava l'essere, perdeva però i *fenomeni*.

Zenone di Elea creatore della dialettica

Zenone nacque a Elea verso la fine del VI secolo o all'inizio del V a.C.: fu discepolo di Parmenide

La dottrina di Parmenide sollevò vivaci polemiche per via del suo carattere aporetico e paradossale (aporia = strada senza uscita; nella filosofia greca antica indicava l'impossibilità di dare una risposta precisa ad un problema poiché ci si trovava di fronte a due soluzioni che per quanto opposte sembravano entrambe apparentemente valide e paradossale).

Gli avversari dovettero attaccarla soprattutto nei punti che più clamorosamente contrastavano con i dati dell'esperienza, quali la negazione del divenire e del movimento e anche la negazione del molteplice.

Fu proprio compito di Zenone quello di difendere la dottrina del maestro da tali attacchi; il metodo di Zenone consisteva nel difendere la tesi di Parmenide "per via di confutazione delle tesi contrarie sostenute dagli avversari"; invece di provare direttamente una tesi cerca di provarla riducendo all'assurdo la tesi contraddittoria.

Aristotele lo considera il fondatore della dialettica.

Famosissimi i suoi argomenti contro il movimento:

1. Il primo, detto "della dicotomia", sostiene che il movimento è impossibile, perché un corpo, per raggiungere una meta, dovrebbe prima raggiungere la metà della strada che deve percorrere e prima ancora la metà della metà, e così all'infinito, perché c'è sempre una metà della metà, senza fine.
2. Il secondo argomento, detto "dell'Achille", sostiene che il movimento è assurdo; se Achille (il piè veloce Achille) deve inseguire una tartaruga, dovrebbe prima giungere nel punto in cui la tartaruga si trovava alla partenza, successivamente dovrebbe giungere nel punto in cui si trovava quando egli raggiunse il suo punto di partenza e poi ancora dovrebbe giungere nel terzo punto in cui la tartaruga si trovava quando egli raggiunse il secondo, e così via all'infinito.

3. Per dimostrare l'impossibilità che l'essere sia molteplice Zenone affermava che per esserci la molteplicità, dovrebbero esserci molteplici unità, ma il ragionamento dimostra che tali unità sono impensabili perché comportano contraddizioni insuperabili (unità più di uno...); inoltre molte cose insieme hanno un contraddittorio comportamento rispetto a ciascuna singolarmente presa. Per esempio molti chicchi, cadendo, fanno rumore, mentre un chicco (o una parte di esso) non lo fa, mentre dovrebbe farlo, con la debita proporzione.

Melisso di Samo e la conclusione del pensiero eleatico

Melisso nacque a Samo verso la fine del VI secolo o nei primissimi anni del V a.C. Fu esperto uomo di mare e valente uomo politico (nel 442 a capo della flotta di Samo sconfisse la flotta di Atene al comando di Pericle). Nel suo trattato *Sulla natura o Sull'essere* sistemava la dottrina fondamentale della Scuola eleatica, la quale, poeticamente esposta da Parmenide e dialetticamente, ma negativamente, difesa da Zenone, richiedeva una serie di precisazioni e di chiarimenti.

La novità più significativa di Melisso è senza dubbio l'affermazione che l'essere è *infinito* (apeiron = a-peras, no limite).

Parmenide aveva detto l'essere finito solo in omaggio al presupposto (di origine pitagorica) che l'infinito è imperfetto e solo il finito perfetto. In quanto è tutto, l'essere è sia eterno sia infinito.

Oltre che eterno e infinito, l'essere è uno.

L'essere è uno perché infinito: se fossero due, infatti, non potrebbero essere infiniti, ma uno avrebbe un limite nell'altro.

L'essere è inoltre uguale e inalterabile, immobile ed anche incorporeo (in senso fisico), perché se avesse un corpo come tutte le cose avrebbe spessore e quindi avrebbe delle parti e non sarebbe più uno.

Ultima novità di Melisso è la sistematica eliminazione del mondo dei sensi e della doxa (opinione), perché:

- a. Le molteplicità di cose che i sensi ci attestano, esisterebbero veramente solo se ciascuna di queste cose rimanesse sempre quale ci apparve la prima volta. La molteplicità sarebbe credibile solo alla condizione che essa fosse qual è l'Essere-Uno
- b. Per contro, sulla base stessa della nostra conoscenza empirica, noi constatiamo che le molteplici cose oggetto di percezione dei sensi non restano mai identiche, ma cambiano in continuazione, proprio il contrario di quanto esige lo statuto dell'essere.
- c. Perciò c'è contraddizione fra ciò che la ragione riconosce come condizione assoluta dell'essere e della verità e ciò che i sensi e l'esperienza ci attestano.
- d. La contraddizione viene eliminata da Melisso negando la validità dei sensi e di ciò che i sensi proclamano, perché proclamano il non-essere
- e. Dunque l'unica realtà è l'Essere-Uno: l'ipotetico molteplice potrebbe esistere solo se fosse come l'Essere-Uno (da questa affermazione partiranno i Pluralisti – Anassagora – per affermare il contrario).

L'Eleatismo finisce dunque con l'affermare un essere eterno, infinito, uno, uguale, immutabile, incorporeo, che esclude la possibilità dei molti.

E' chiaro che l'Essere può essere solo l'essere di un Dio; ma gli Eleati non hanno potuto distinguere essere di Dio ed essere del mondo, e quindi Dio e mondo, perché "essere", non poteva essere che un unico senso.

Da tale aporia (affermazione contraddittoria) gli Eleati sarebbero potuti uscire solo distinguendo differenti significati e piani dell'essere.

Per superare le aporie eleatiche si dovrà cercare di riconoscere le ragioni della ragione e insieme le ragioni della esperienza (ossia salvare il principio di Parmenide ed insieme salvare i fenomeni).